
PATERNOPOLI OnLine

ASSOCIAZIONE CULTURALE "RISVEGLIO"

PATERNOPOLI: un territorio da preservare

Quarto Rapporto Annuale



Un'attenta analisi della situazione
del nostro territorio con il raffronto
alla situazione rilevata negli anni precedenti.

...gli uomini sono l'unica razza che non si adatta all'ambiente
circostante ma lo modifica distruggendolo...

Parte

1

Paternopoli: un territorio da preservare - 2006

Guida alla lettura

Indice per pagina

Presentazione [2]	pag. 3
Il Territorio Paternese [3].	pag. 4
Contrada Calore (Fiume Calore).....	pag. 5
Cielo Ferrazzo	pag. 6
Strada Statale	pag. 7
Coste Re la Corneta	pag. 11
Bretalla Ofantina	pag. 13
Ex Zona Verde della Misericordia – Canalicchio	pag. 17
Stazione Ferroviaria di Paternopoli	pag. 19
Zone immutate	pag. 20
Lotta all'Elettrosmog [4].	pag. 21
La Difesa del Suolo in Italia (legambiente) [5]	pag. 22
L'entità del dissesto in Italia.....	pag. 26
Le alluvioni.....	pag. 28
Le frane.....	pag. 29
L'indagine sui comuni	pag. 30
Paternopoli OnLine e 'Associazione Culturale "Risveglio"[6].....	pag. 32



Presentazione

Quarto rapporto annuale

Dettagli

Il periodo estivo da alcuni anni a questa parte è divenuto il momento in cui fare il punto sulla situazione del territorio paternese.

Elementi come: *Inquinamento, dissesto idrogeologico e abbandono del territorio* sono, purtroppo, tutti associabili al nostro piccolo comune irpino.

Questa quarta edizione inverte l'ordine di presentazione delle informazioni per consentire di avere subito sott'occhio lo stato di salute del nostro comune:

vengono prima mostrate le foto delle varie zone di Paternopoli e poi si passa al dossier testuale, al contrario di quanto avveniva nelle passate edizioni.

In particolare quest'anno ci occuperemo del **dissesto idrogeologico** e dell'**abbandono del territorio**, visto che, fortunatamente, la presenza dei rifiuti selvaggi è diminuita negli ultimi anni. Questo, probabilmente, grazie anche al centro di raccolta presente sulla provinciale, divenuto un punto di deposito dei vecchi elettrodomestici che prima "ornavano" le campagne di Paternopoli.

Le foto sono accompagnate dall'ormai rodato sistema del bollino colorato che permetterà di identificare immediatamente i cambiamenti, positivi o negativi, rispetto al passato. Speciale del 2006 è l'inconfutabile stato di abbandono in cui versa l'ex *Area Verde della Misericordia* in località Canalicchio/Fredane e la delicata situazione della *Bretella dell'Ofantina*.

Inoltre viene ricordata la positiva avventura del *CPAE (Comitato Paternese Anti Elettrosmog)*, che ha bloccato l'installazione dell'antenna Wind nei pressi dell'istituto scolastico.

La parte descrittiva, invece, si occupa proprio del *Dissesto Idrogeologico in Italia* ed è tratto dal Dossier di Legambiente "**La Difesa del Suolo in Italia**" presentato il 3 Marzo 2006 a Roma, e scaricabile dal sito web di Paternopoli nella sezione *ambiente*.

Ancora una volta un sentito grazie a tutti i paternesi per l'interesse mostrato.




Il Territorio

Foto del territorio Paternese

Dettagli

Come nelle passate edizioni, il fulcro del Dossier rimangono le foto che documentano in modo chiaro ed incisivo la situazione del territorio paternese.

Ogni area è accompagnata da una faccina che indica lo stato rispetto agli anni precedenti:

-  , situazione migliorata
-  , situazione invariata
-  , situazione peggiorata

Se l'area presentata era già stata evidenziata nelle passate edizioni, viene riportata una foto degli anni precedenti che permette la rapida analisi della sua evoluzione.

Inoltre quando la stessa è stata oggetto di articoli sui giornali locali, viene riproposta una mini-ressagna stampa, comprendente gli articoli più significativi. Se si desidera, invece, visionare tutti gli articoli è possibile recarsi sul portale Paternopoli OnLine nella relativa sezione.

Questa quarta edizione, come già indicato nella presentazione, evidenzia in modo forte lo stato di abbandono dell'ex **Zona Verde della Misericordia** e l'ancora delicata situazione dei lavori di ripristino della viabilità della **Bretella dell'Ofantina**.

DISSESTO IDROGEOLOGICO: CONTRADA CALORE (FIUME CALORE)



La strada per raggiungere il fiume calore – stazione di Castelvetero è di nuovo inagibile. Inutili continuare a mettere pezze, serve un intervento strutturale.



Situazione nel 2005



Una panoramica del problema...



...in dettaglio...



...le crepe...



...il problema si allarga.

INQUINAMENTO: CIELO FERRAZZO



Per la prima volta in quattro anni la situazione sotto il ponte della “nostra ofantina” è leggermente migliorata. Finalmente!



Situazione nel 2005



Residui di vario genere...



...qualche televisore...



...una ruota ormai assimilata...



...il televisore di un francese dopo la finale dei mondiali!

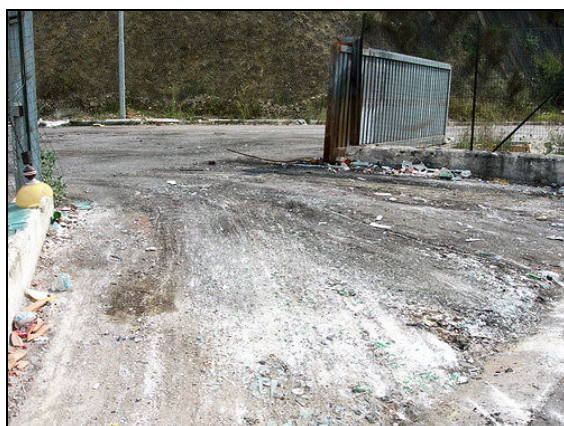
INQUINAMENTO: Strada Statale



Nel 2005 si è provato a lasciare sempre aperto il centro di raccolta sulla provinciale: un disastro. Ora con l'apertura controllata e l'azione di ritiro periodico dei materiali la situazione è migliorata e si prospetta la possibilità di creare un servizio valido per Paternopoli ed i comuni limitrofi. Anche se il sito non è bello a vedere.... ma non si può avere tutto.



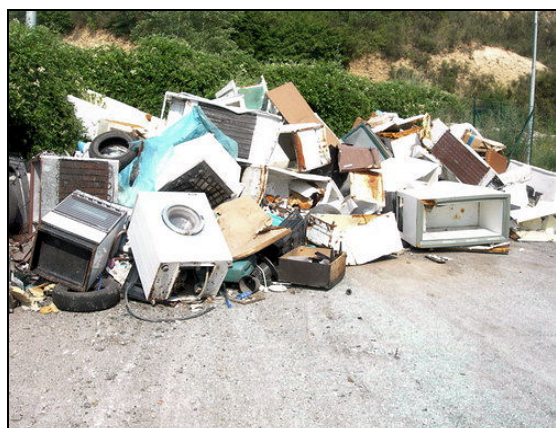
Situazione nel 2005



Visto dall'interno...



...appena pulito...



...qualcosa è rimasto...



...e l'immancabile vecchio scarpone.

I COMUNI DELL'ALTA IRPINIA

Paternopoli/ Sono stati scoperti in località Ponte Terrazzo rifiuti abbandonati impropriamente

L'isola ecologica diventa discarica

La denuncia fotografica di Pasquale Petruzzo, presidente di Fare Verde

L'isola ecologica di Paternopoli diventa una discarica a cielo aperto. A denunciare la cosa il presidente provinciale dell'Associazione Ambientalista Fare Verde, Pasquale Petruzzo. In località Ponte Terrazzo, lungo la strada provinciale 39, area dell'isola ecologica del comune di Paternopoli, sono stati trovati dei rifiuti abbandonati impropriamente. Si tratta di ferro, materassi, plastica, vetro, frigoriferi collocati in modo sparso e confusionale sul piazzale, a contatto diretto con la superficie di appoggio, col pericolo di inquinamento delle acque del vicino fiume Fredane. Il deposito di questi scarti avviene con frequenza giornaliera, visto che si tratta di un'isola ecologica, sempre aperta. Inoltre, è da diversi mesi che l'area non viene svuotata e qualche settimana fa c'è stato un incendio che ha aggravato lo stato dell'area. L'associazione Fare Verde ha provveduto a segnalare al Comune di Paternopoli, al Cosmari Av2 la situazione. «Noi di Fare Verde - dichiara il presidente Petruzzo - chiediamo che al più presto si intervenga per far sì che l'isola ecologica non assuma dimensioni sproporzionate di discarica a cielo aperto. Invitiamo gli organi pre-



Ponte Terrazzo, da isola ecologica a discarica a cielo aperto

posti ad intervenire e a mettere in condizioni il cittadino di poter rispettare l'ambiente, con l'installazione di cassonetti, bidoni, contenitori che permettano di non abbandonare in modo confusionale e non più differenziabile i rifiuti sul piazzale».

Maddalena Verderosa

L'ordinanza sulle Isole ecologiche

L'Ordinanza per l'emergenza rifiuti stabilisce che per Isola ecologica si intende un'area attrezzata, recintata e custodita a servizio di un intero comune, di un centro abitato o di un quartiere di città densamente popolato, utilizzata per il conferimento differenziato dei rifiuti. Vi possono accedere sono tutti i cittadini negli orari di apertura per conferire i rifiuti differenziati.

Petruzzo: «L'isola ecologica non è una discarica»

tratto da OttoPagine dell'8 Dicembre 2005

Emergenza ambientale Discarica a cielo aperto

PATERNOPOLI/Rifiuti abbandonati in località Ponte Terrazzo

REDAZIONE PROVINCIA

PATERNOPOLI - E' scattato l'allarme rosso in paese. In località Ponte Terrazzo si accumulano da diverso tempo rifiuti di vario tipo. Materassi, ferro, plastica, vetro, frigoriferi ammonticchiati in modo confusionale in quella che dovrebbe essere un'isola ecologica. Una situazione con sicure ripercussioni sull'ambiente denunciata dall'associazione di Paternopoli, Fare Verde che lunedì ha effettuato, tramite il presidente **Pasquale Petruzzo**, un primo sopralluogo per verificare le condizioni e potenziali danni sul territorio. Immediata la denuncia da parte di Fare Verde che ha provveduto



ad segnalare la presenza di una vera e propria discarica a cielo aperto al comune di Paternopoli e alla Cosmari AV2. «I rifiuti - spiega Petruzzo nella lettera inviata alle autorità - si tro-

vano collocati in modo sparso e confusionale sul piazzale, col pericolo di inquinamento delle vicine acque del fiume Fredane. Il conferimento degli stessi avviene con frequenza giornaliera, visto che si tratta di un sito sempre a-

perito; noi di Fare Verde ci chiediamo come sia possibile un tale stato di abbandono? Inoltre sono diversi mesi che l'area non viene svuotata e nei giorni scorsi c'è stato un incendio che ha aggravato lo

stato dell'area; ci chiediamo come mai dopo lo spegnimento dell'incendio da parte dei vigili del fuoco nessuno è intervenuto per bonificare il sito? E' normale che un'isola ecologica (che di ecologico ahimè non ha più nulla) venga gestita in questo modo?».

Domande lecite da parte del presidente di Fare Verde che fa un esplicito riferimento alle normative poste a tutela dell'ambiente e soprattutto delle falde acquifere.

«E' giusto citare - continua - anche l' Ordinanza n. 11 del 13/09/2000 con il quale il Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania stabiliva le linee guida per la re-

missione dei progetti e utilizzo di isole ecologiche. Per Isola ecologica si intende un'area attrezzata, recintata e custodita a servizio di un intero comune, di un centro abitato o di un quartiere di città densamente popolato, utilizzata per il conferimento differenziato dei rifiuti.

Gli utenti che vi possono accedere sono tutti i cittadini nonché le piccole attività commerciali che possono accedere all'isola ecologica negli orari di apertura per conferire i rifiuti differenziati.

L'Isola ecologica è utilizzata per il conferimento delle diverse frazioni di rifiuto differenziato. Sono conferite all'isola ecologica soprattutto quelle frazioni che non vengono raccolte a domicilio o tramite contenitori stradali in modo regolare oltre ai rifiuti ingombranti e pericolosi, senza esclusione comunque

delle frazioni regolarmente raccolte».

In ultima battuta Petruzzo chiede un rapido ed efficace intervento da parte di autorità ed Istituzioni affinché, la gravissima situazione di disagio ambientale venuta

si a creare, possa essere ovviata e, allo stesso tempo, chiede che i cittadini vengano educati al rispetto dell'ambiente. «Noi di Fare Verde - conclude - chiediamo che al più presto si intervenga per far sì che l'isola "ecologica" non assumi dimensioni sproporzionate di discarica a cielo aperto. Invitiamo gli organi preposti ad intervenire e a mettere in condizioni il cittadino di poter rispettare l'ambiente, con l'installazione di cassonetti, bidoni, contenitori che permettano di non abbandonare in modo confusionale e non più differenziabile i rifiuti sul piazzale».

tratto da Corriere dell' 8 Dicembre 2005

Paternopoli. La raccolta differenziata non viene recepita dai cittadini

L'isola ecologica? Una discarica

Le acque del fiume Fredane e la vita umana rischiano di essere compromesse

Michela Forgione

Tabloid ha da sempre dimostrato particolare interesse per le tematiche ambientali, ma occorre anche sottolineare il grave disagio che la nostra provincia subisce e crea per l'assenza di un adeguato e costruttivo piano di difesa del territorio dai disastri dell'inquinamento, e dunque il continuo accrescimento di argomenti gravi che vengono sottoposti all'attenzione stessa della redazione.

Questa volta in primo piano la gestione disorganizzata (quasi criminale nei confronti dell'ambiente), delle isole ecologiche che di continuo si trasformano in grandi discariche. In località Ponte Terrazzo, ad esempio, nel territorio del Comune di Paternopoli, lungo la strada provinciale numero 39, è collocata un'isola ecologica, dove si è osservato (e non era difficile farlo), un abbon-

dono improprio di rifiuti. I materiali conferiti risultano collocati in modo sparso e confusionale sul piazzale. Il pericolo che grava riguarda

l'inquinamento delle vicine acque del fiume Fredane, e naturalmente la salute umana. L'isola ecologica in questione è sempre aperta, non

controllata, non svuotata e non bonificata!

Non sono presenti in loco cassonetti, bidoni e nessun tipo di contenitori che faci-

literebbero il rispetto della gestione dell'isola ecologica.

Un reato contro l'ambiente che sembra passare inosservato, eppure la montagna

di rifiuti che si addensa sul piazzale sta crescendo a dismisura.

Qualcuno, dunque, a questo punto, è tenuto ad intervenire e anche al più presto per evitare uno scempio ambientale di così grandi dimensioni. L'ambiente è di tutti.



Scempi in foto

I materiali conferiti risultano collocati in modo sparso e confusionale nel piazzale. L'isola è sempre aperta, non controllata, non svuotata e non bonificata. Non sono presenti in loco cassonetti, bidoni e recipienti



tratto da Tabloid del 17 Dicembre 2005

Paternopoli, dopo l'appello di Fare Verde il Cosmari Av 2 ripristina l'isola ecologica

PATERNOPOLI - Con una nota del sei dicembre, 2005, l'associazione Fare Verde nella figura del Presidente provinciale architetto **Pasquale Petruzzo**, provvedeva a segnalare al Comune di Paternopoli e al Cosmari Av2, lo stato di degrado in cui versava l'isola ecologica, in località Ponte Terrazzo, nel Comune di Paternopoli, lungo la strada provinciale n. 39. Ad oggi il solo Comune di Paternopoli nella figura del commissario prefettizio ha risposto alla nostra segnalazione, mentre il Cosmari AV2 è stato latitante.

L'area nel frattempo, a distanza di due mesi, è stata finalmente ripulita grazie ai nostri ripetuti appelli. Ahimè dobbiamo però registrare la chiusura dell'isola ecologica, infatti, come non era mai capitato in passato il cancello ora è sempre sbarrato. Per molti cittadini, l'isola ecologica continua ad essere un riferimento per i rifiuti ingombranti e trovandosi il cancello sbarrato si rischierà, come si evince dalle foto accanto, nel giro di qualche settimana di invadere la confinante stra-

da provinciale, mettendo a rischio l'incolumità degli automobilisti che vi transitano. In conclusione, prendiamo atto della ripulitura dell'isola ecologica, anche se fatto dovuto, e invitiamo il Cosmari Av2 a mettere il cittadino in condizioni di poter rispettare l'ambiente, con l'installazione di cassonetti, bidoni, contenitori che permettano di non abbandonare in modo confusionale e non più differenziabile i rifiuti sul piazzale.



tratto dal Corriere del 18 Febbraio 2006

DISSESTO: COSTE RE LA CORNETA



Dopo circa un mese dalla frana l'unica azione intrapresa è stata quella di realizzare un cordone con un pò di catrame e sistemare una barriera artificiale. Se la frana aumenta Paternopoli rischia di restare completamente isolato!



Ecco la frana ...



...il cordone...



...quello che rimane del guard rail...



...la frana vista da sopra.

COLPITA L'UNICA STRADA CHE CONSENTIVA DI BYPASSARE L'OFANTINA

Ancora una frana, Paternopoli isolata



Paternopoli rischia di rimanere isolata. Sabato pomeriggio è franato un pezzo dell'unica strada rimasta che la collega al resto della provincia. Già la recente frana della vicina San Mango sul Calore aveva interrotto la circolazione sulla strada statale; per raggiungere il paese da Avellino era rimasta quindi l'unica alternativa della strada da Lapio che passa poi per il nucleo industriale di San Mango per arrivare quindi alla piccola stradina di campagna (in salita) che porta a Paternopoli. Da sabato pomeriggio quella stradina in salita non è più sicura: uno smottamento ha fatto crollare parte della carreggiata all'altezza del guard rail. Impossibile l'accesso al paese dall'Ofantina. I cittadini chiedono un intervento di somma urgenza.

tratto da OttoPagine del 10 Luglio 2006

DISSESTO: BRETELLA OFANTINA



Che dire: sono 7 mesi e solo ora sembra intravedersi uno spiraglio per risolvere il problema della frana che ha bloccato i collegamenti con il capoluogo.

I lavori dovevano essere completati a giugno ed essere coperti da uno stanziamento di circa 100.000€. Ora si parla di fine Agosto... non ci resta che aspettare.



L'uscita dalla galleria...



...l'inizio della deviazione...

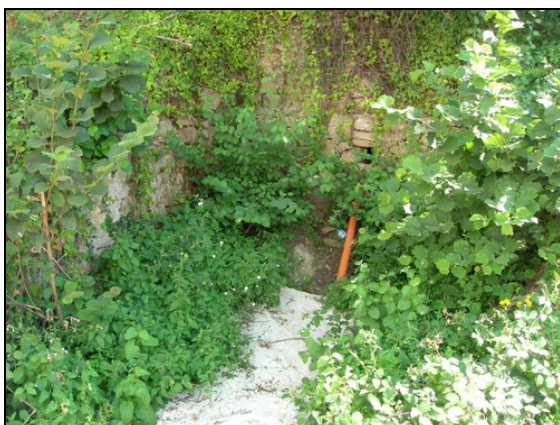


...l'area del vecchio manto stradale...



...i tubi per incanalare l'acqua...

DISSESTO: BRETELLA OFANTINA



...una specie di sorgente all'uscita della galleria...



...la bretella...



...l'enorme ammasso di terra spostato...



...e sullo sfondo il nostro comune.

DISSESTO: BRETELLA OFANTINA, Rassegna Stampa

Paternopoli Bretella San Mango, sopralluogo di Mazza Il capogruppo Ds: la Provincia interverrà

Dopo le frane a Paternopoli, il capogruppo provinciale dei Ds, Franco Mazza, visita le zone disastrose. Il sopralluogo ha interessato la bretella di San Mango per verificare lo stato della frana che si è verificata il 28 dicembre scorso. Mazza è stato accompagnato da segretario della sezione "Nilde Iotti" dei Ds di Paternopoli, Antonio Lo Vuolo, da alcuni membri del partito, tra cui Giuseppe Morsa, Beniamino Iorio e Vittorio Iorio, dai referenti dell'Associazione culturale "Il Risveglio" e dai referenti della Misericordia locale. Il sopralluogo ha messo in evidenza la necessità di trovare una soluzione tampone per i prossimi mesi, vista l'attuale impossibilità tecnico-finanziaria di iniziare i lavori di sistemazione della strada. Si tratta di un tratto viario che viene percorso tutti i giorni da centinaia di



automobilisti che si recano quotidianamente ad Avellino, partendo da Paternopoli, Fontanarosa, Gesualdo e Sant'Angelo all'Esca. Inoltre, è una strada di collegamento non solo con il capoluogo ma anche con il nucleo industriale di Luogosano e San Mango, dove sono presenti numerose attività produttive. Oltre alla frana sulla bretella, il capogruppo dei Ds ha visionato altre strade di competenza provinciale che collegano Paternopoli a Fontanarosa, e la strada che collega sempre Paternopoli a Castelvetere. Dopo la visita, Mazza si è impegnato ad affrontare in Provincia le questioni della viabilità per Paternopoli, facendo presente all'assessore Di Milla e alla presidente de Simone, l'importanza strategica delle arterie per tutta la popolazione locale.

*tratto da
OttoPagine del 17
Gennaio 2006*

Dopo la frana, ecco i lavori sull'asse stradale Paternopoli - San Mango

Verrà realizzato un raccordo che sposterà l'arteria di collegamento

REDAZIONE PROVINCIA

PATERNOPOLI - Frana sulla bretella di San Mango: si avviano i lavori. Ieri mattina, dopo il sopralluogo effettuato con il direttore dei lavori, con i tecnici del Genio Civile e l'assessore provinciale **Giuseppe Di Milia**, è stato deciso di realizzare un raccordo, spostando a monte l'asse stradale, ed evitare, in questo modo, il corpo della frana. «Una decisione provvisoria - ha detto l'assessore Di Milia - per consentire due cose. La prima per facilitare l'evoluzione degli interventi, e la seconda per creare un pista per il passaggio alternato dei camion, che raggiungono l'area industriale di San Mango. I lavori - continua

Di Milia - che sono cominciati questa mattina (ieri per chi legge, ndr) dovrebbero completarsi per la fine di questa settimana. Gli interventi, dunque, sono iniziati, dopo il via libera e l'approvazione della Regione Campania, con l'assessorato ai lavori pubblici, la Protezione Civile e la Provincia».

A contribuire alla risoluzione del problema anche il capogruppo dei Ds alla provincia, **Franco Mazza**, che ha effettuato un sopralluogo, sabato scorso, sulla bretella di San Mango per verificare lo stato della frana che si è verificata il 28 gennaio scorso. Mazza è stato accompagnato dal segretario della sezione dei Ds "Nilde Iotti" di Paternopoli, **Antonio Lo Vuolo**, dagli iscritti: **Giuseppe Morsa, Beniamino Iorio e Vittorio Iorio**, dai referenti dell'Associazione Culturale "Risveglio" e dai referenti della Misericordia di Paternopoli.



«Il sopralluogo ha messo in evidenza la necessità di trovare una soluzione tampone per i prossimi mesi, vista l'attuale impetenza tecnico-finanziaria di iniziare i lavori di sistemazione della strada - si legge nella nota. Ds - Strada che è percorsa tutti i giorni da centinaia di autoveicoli che si recano quotidianamente nella città capoluogo Paternopoli, Fontanarosa, Gesualdo e S. Angelo all'Esca o a collegare Avellino con il nucleo industriale di Luogosano a San Mango dove sono presenti numerose attività produttive. O alla frana - sulla bretella il capogruppo Ds alla provincia ha sollecitato altre strade di competenza provinciale che collegano Paternopoli a Fontanarosa e la strada che collega Paternopoli a Stelvetere».

Dopo la visita il dottore Mazza che si è impegnato ad affrontare in le questioni della viabilità per Paternopoli facendo presente all'assessore Di Milia ed al Presidente De Simone l'importanza strategica delle arterie per la popolazione locale, si procede all'esecuzione dei lavori.

Da settimane l'arteria che collega Paternopoli, Gesualdo e Fontanarosa interessata da una frana. Ofantina bloccata, appello alla De Simone

La Fillea alla presidente della Provincia: bisogna ripristinare la circolazione al più presto

Da settimane, l'arteria che collega la vecchia Ofantina con i comuni di Paternopoli, Gesualdo, Fontanarosa, è bloccata da un movimento franoso, che periodicamente si ripete recando disagi a tutti i pendolari ed ai mezzi che devono raggiungere le aree industriali della zona. Il tratto di strada in questione rappresenta uno snodo cruciale sia per le popolazioni che abitano nei comuni indicati, sia per le aziende che si trovano nelle aree di industriali di San Mango.

E' evidente, dunque, che l'intervento effettuato dalla Provincia di Avellino sull'arteria, che è stata sottoposta a diverse opere di messa in sicurezza, non ha risolto il problema più volte evidenziato e che si ripresenta periodicamente, lasciando numerosi dubbi sulla bontà dei lavori effettuati.

La Fillea di Avellino, chiede all'ente Provincia, di conoscere i tempi con i quali si intende intervenire sull'arteria per ripristinare la regolare circolazione e chiede di conoscere gli aspetti tecnici dell'intervento che si intende effettuare, per evitare che in futuro l'arteria possa essere nuovamente inte-



Un'immagine dell'Ofantina

ressata dal blocco della circolazione.

La Fillea, infatti, ha più volte evidenziato la necessità di concordare gli interventi pubblici di natura edile in provincia di Avellino, anche per vigilare sulla qualità degli interventi stessi. Non è corretto, infatti, da parte degli enti pubblici, pubblicizzare esclusivamente le opere appaltate, ignorando, invece, le situazioni in cui gli interventi non sono stati effettuati a regola d'arte con conseguente sperpero di fondi pubblici.

tratto da OttoPagine del 10 Gennaio 2006

tratto dal Corriere del 17 Gennaio 2006

Bretella Ofantina - San Mango

La denuncia di "Fare Verde"

A quattro mesi dalla frana tutto come prima. Petruzzo: si faccia presto

Bretella Ofantina-San Mango a quattro mesi dalla frana, comunica il Presidente dell'associazione Ambientalista Fare Verde Pasquale Petruzzo, nessun tipo di provvedimento da parte della provincia tranne un comunicato stampa del quattro gennaio scorso è stata chiusa la strada di collegamento Bretella San Mango-Ofantina verso il Nucleo Industriale nei tratti che interessano la SS.400 con la SS.664 ai fini della pubblica e privata incolumità. Sul tratto in questione interessato da due frane, sono previsti interventi di sistemazione per circa 30 giorni. L'Ente Provincia ha predisposto nella serata di ieri, idonea segnaletica per il transito auto, trasporti pubblici ed autoarticolati per San Mango sul Calore con le opportune deviazioni. Che dire, i trenta giorni sono abbondantemente passati, tranne che transennare la strada in modo precario, tanto da consentire il passaggio di veicoli, altro non è stato fatto.

La strada è interessata da due frane, che già in passato erano state interessate da interventi strutturali da parte della provincia, ma a distanza di meno di un anno la frana si è ripresentata. Situazione grave e seria visto che il traffico dei mezzi pesanti grava su due piccoli comuni in particolare, San Mango e Fontanarosa, infatti, i tir che devono raggiungere l'area industriale di Luogosano attraversano questi centri abitati col rischio

dell'aumento di inquinamento atmosferico e a volte difficoltà per gli stessi mezzi di non poter circolare agevolmente, visto la tortuosità dei percorsi viari. Altri disagi riguardano l'aumento



dei tempi di percorrenza dei lavoratori, disagi alle attività produttive, ai pendolari, ed ai mezzi di primo soccorso. Una strada costruita dopo il terremoto dai costi smisurati, infatti, dalla previsione iniziale di 26 miliardi delle vecchie lire si è passati ai 160 miliardi finali, tanto da essere oggetto di indagine di una commissione d'inchiesta parlamentare. Commissione d'inchiesta Scalfaro rilevò, nel lontano 1990 (Atti Parlamentari, pag. 617) che l'intervento di in-

frastrutturazione esterna (superstrade, svincoli, etc.) "avvenne al di fuori ed al di là delle scelte compiute dal Parlamento" e che "non fu assolutamente chiaro in quale modo sia stato possibile realizzare, in carenza di un disposto di legge, tali opere". Rilevò che "le necessità locali fecero nascere le esigenze di costruire alcune infrastrutture, avallate molto spesso acriticamente dalle autorità regionali, sprovviste di uno strumento di pianificazione". Più volte la Commissione chiese all'ex Ministro del Mezzogiorno Signorile i progetti delle infrastrutture. Tali progetti non sono arrivati alla Commissione d'inchiesta tanto che in essa "è maturato ... il convincimento che quei progetti o non sono mai esistiti ovvero divergevano totalmente dalle soluzioni progettuali poi adottate".

La nostra Associazione chiede un intervento immediato per ripristinare quanto prima la percorribilità della strada e invita le forze dell'ordine a chiudere il tratto di strada in prossimità delle frane in modo da non consentire il passaggio di nessun tipo di veicolo.

Frana l'Ofantina tra ritardi e denunce

Bretella Ofantina-San Mango a quattro mesi dalla frana, comunica il Presidente dell'associazione Ambientalista Fare Verde Pasquale Petruzzo, nessun tipo di provvedimento da parte della provincia tranne un comunicato stampa del quattro gennaio scorso è stata chiusa la strada di collegamento Bretella San Mango-Ofantina. A PAGINA 16

tratto dal Corriere del 13 Aprile 2006



Quante giornate e feste organizzate presso l'Area Verde della Misericordia negli anni scorsi!
E quanto lavoro da parte dei volontari per sistemare l'area.

Ora tutto è abbandonato a se stesso e le vecchie panchine in legno vengono utilizzate per creare falò improvvisati dagli sporadici visitatori. Lasciamo spazio alle immagini, perchè ogni commento sarebbe superfluo.



Una panoramica...



... la vecchia tavolata...



...la cappellina....



...l'ex area per il ballo...



...un falò con i pali delle panchine...



... un altro falò...



...resti di un area....



...tutto lasciato all'incuria.

Abbandono: Stazione Ferroviaria di Paternopoli



Abbiamo constatato che lo stato della Stazione Ferroviaria è leggermente migliorato: l'area è stata bonificata e ripulita, anche se alcuni interventi fondamentali, come la messa in sicurezza del passaggio sopra elevato, non sono stati effettuati.



I Bagni lo scorso anno (2005)...



...soluzione drastica: li muriamo!

Inquinamento: zone immutate

Le zone non riportate rispetto lo scorso anno, sono state volutamente tralasciate visto che la loro situazione è restata immutata negli ultimi quattro anni e quindi le foto risulterebbero dei cloni di quelle degli anni passati.

In particolare parliamo di:



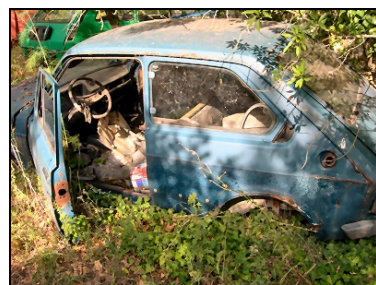
Li Rocchi, Vallone
IFalco (Fredane)



Palombara



San Quirico (Cimitero
delle Automobili)



In particolare il tristemente famoso *cimitero delle auto* è sempre più immerso nel verde e quasi del tutto dimenticato.

Lotta all'Elettrosmog

Il CPAE – Comitato Paternese Anti Elettrosmog

Dettagli



Il 16 Novembre del 2005, in seguito all'incontro informativo tenutosi il 5 Novembre presso il CEPASE, nasce a Paternopoli il Comitato Paternese Anti Elettrosmog – CPAE, per la difesa dell'ambiente, ed in particolare per evitare che fosse installata l'Antenna Wind nelle vicinanze dell'Istituto Scolastico in via Serra.

Il Comitato è sceso in piazza la mattina del 21 Novembre (sempre del 2005) per una marcia pacifica, con i bambini e tutti i paternesi sensibili al problema, dal complesso scolastico sino al comune.

Dopo la marcia, numerosi articoli ed il supporto dell'Ufficio Tecnico comunale che ha negato l'autorizzazione all'installazione, la Wind ha spostato l'installazione del ripetitore in località San Quirico.



PaternopoliOnLine: Marcia contro l'Elettrosmog (21 Novembre 2005)

Paternopoli dice no al ripetitore Costituito il comitato di protesta

Oggi pomeriggio l'assemblea popolare a cui parteciperanno cittadini e rappresentanti politici locali

Paternopoli dice no all'antenna Wind. Oggi alle 18 presso il centro Cepas si svolgerà l'assemblea popolare per la costituzione del comitato di lotta contro l'installazione del ripetitore di telefonia mobile nei pressi del polo scolastico, a meno di settanta metri dalla scuola elementare e materna. Previsti numerosi interventi, oltre a quello degli organizzatori Andrea Forgione, Giuseppe Storti e Felice Pescatore il quale con il supporto di diapositive mostrerà gli effetti e i danni sull'organismo. «Prevediamo molta partecipazione - dichiara Forgione - perché al di là delle appartenenze politiche, oggi è importante essere uniti e compatti nel dire no all'antenna. La salute dei nostri figli va oltre ogni possibile scontro ideologico». Previsti anche gli interventi del sindaco dei ragazzi, Quirino De Rienzo, del segretario provinciale dei verdi, Gianluca Festa, del responsabile provinciale dei democratici di sinistra in materia di emergenza ambientale, Salvatore Antonacci, del segretario locale dei Verdi, Raffaele Melfetano, del segretario locale dei Ds, Giuseppe Rabasca, dell'ex sindaco, Felice De Rienzo e di responsabili e dirigenti delle associazioni paternesì. Inoltre, tutti i cittadini sono invitati a partecipare e a prendere la parola. Ai genitori degli studenti è stata inviata una lettera di invito. «E' stato invitato anche il commissario La Montagna - conclude Forgione - al quale chiederemo di non firmare l'autorizzazione all'installazione del ripetitore. La nostra è una battaglia nel nome delle nuove generazioni».

*tratto da OttoPagine del
5 Novembre 2005*



*tratto da OttoPagine del
22 Novembre 2005*

La Difesa del Suolo in Italia

Tratto dal Dossier 2006 di Legambiente sul Dissesto Idrogeologico in Italia

Presentazione

Nel decennio 1991-2001 in Italia si sono verificati 12mila frane e oltre mille piene. Solo nel 2003 i principali eventi alluvionali hanno coinvolto più di 300mila persone e le risorse economiche necessarie al ripristino delle aree colpite sono pari a 2.184 milioni di euro. Tantissimi poi sono gli episodi di piena e gli allagamenti minori che ogni anno provocano alluvioni di

aree agricole, piccoli o grandi centri urbani, causando danni notevoli anche senza vittime civili. La superficie nazionale interessata da rischi idrogeologici legati a frane e alluvioni è pari al 7,1% del totale, vale a dire 21.505 Km². I comuni a rischio di alluvioni e frane sono ben 5.581, il 70% del totale. Calabria, Umbria, Valle d'Aosta sono regioni in cui il 100% dei comuni è a rischio, seguite da Lombardia (99%) e Toscana (98%). Soltanto i principali eventi alluvionali dal 1993 hanno causato 343 vittime, con danni economici per oltre 10 miliardi di euro. Bastano questi dati per capire come in Italia la questione del rischio idrogeologico e il degrado dei corsi d'acqua siano un problema prioritario. L'esposizione al rischio di frane e alluvioni è molto elevata e costituisce un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime che per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie ed alle infrastrutture.

Il ricorrere di fenomeni di dissesto idrogeologico negli ultimi anni non può essere attribuito ad eventi esclusivamente naturali o solo alle intemperanze del clima ma anche e soprattutto a un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio.

L'abusivismo edilizio, l'estrazione illegale di inerti dagli alvei fluviali, l'agricoltura intensiva con le opere di presa e di difesa degli argini, hanno contribuito in maniera determinante a sconvolgere l'assetto idraulico del territorio e a creare situazioni sempre più gravi di dissesto idrogeologico. Accanto a questi fattori anche l'urbanizzazione diffusa e caotica, la proliferazione di centri urbani, i siti produttivi e le infrastrutture viarie hanno causato una forzata canalizzazione e artificializzazione dei corsi d'acqua.

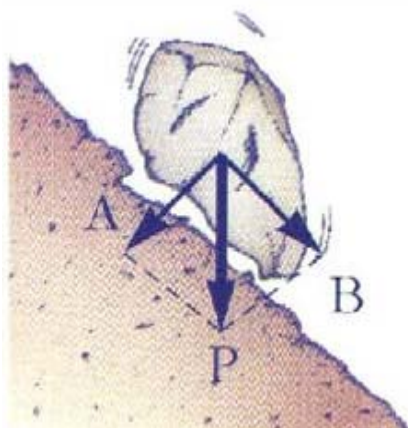
Sono tante infatti le vertenze di Legambiente sul territorio nazionale, di cui alcune raccolte in questo dossier, su cui si richiama l'attenzione per una gestione diversa del territorio per iniziare una seria politica di mitigazione del rischio.



LEGAMBIENTE



Dalla Calabria le situazioni più allarmanti:



- a Reggio Calabria si continua a costruire nel letto delle fiumare;
- Cavallerizzo, in provincia di Cosenza è un paese che è stato inghiottito interamente da una frana appena un anno fa;
- e poi c'è l'Esaro, dove la ricostruzione e gli interventi dopo l'alluvione del 1996 rischiano di fare più danni che altro.

Il Po continua, nonostante i provvedimenti presi e i danni evidenti per il fiume e il suo territorio, a essere teatro di estrazioni abusive di inerti con evidenti danni all'ambiente e al regime idraulico del fiume stesso. Nel greto del Piave sorge un impianto sportivo e le aree di esondazione sono occupate da coltivazioni agricole, nuove abitazioni e veri e propri insediamenti industriali di lavorazione di ghiaie e calcestruzzi. Non rimane fuori da quest'analisi il Tevere che lo scorso novembre è esondato creando ingenti danni nel tratto umbro e alla foce: anche in questo caso abusivismo e occupazione delle aree golenale sono al centro del problema.

Un'ulteriore conferma di questo quadro a tinte fosche emerge anche dai dati di Ecosistema Rischio 2005, il rapporto di Legambiente e Protezione Civile sui comuni ad elevato rischio idrogeologico. Due comuni su tre svolgono complessivamente un lavoro negativo di mitigazione delle alluvioni e frane, il 36% addirittura non fa praticamente nulla per la sicurezza del territorio. Ben il 90% dei comuni ha abitazioni in aree a rischio, oltre la metà vede addirittura sorgere in queste, fabbricati industriali. E la cosa peggiore è che stiamo parlando di 550 comuni tra quelli classificati a elevato rischio idrogeologico. Quasi l'80% delle amministrazioni comunali possiede un piano d'emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione, anche se oltre la metà non lo ha aggiornato negli ultimi anni, rendendolo così uno strumento spesso spuntato in situazioni di calamità. Gravi carenze anche nelle fondamentali attività di informazione alla popolazione e nell'organizzazione di prove generali d'evacuazione: soltanto il 24% dei comuni è attivo in questo senso.

Per far fronte a tutto questo già con la legge 183/89 si proponeva l'interazione tra salvaguardia dei beni ambientali, difesa del suolo e pianificazione generale del territorio e il coinvolgimento di diversi settori disciplinari e istituzionali. Se questa ha rappresentato un punto fondamentale per il riassetto delle competenze e dei poteri in materia di difesa del suolo, i risultati sono però stati modesti e lo stesso quadro si è evoluto in modo frammentario e disordinato. Con la legge vennero istituite le Autorità di bacino nazionali che hanno, o almeno lo hanno avuto fino ad ora, come compito quello di redigere il piano di bacino come strumento di gestione della risorsa idrica e la prevenzione e la mitigazione del dissesto idrogeologico. Ma i risultati ottenuti non sono stati quelli attesi. Infatti già nel febbraio 2003 la Corte dei Conti nella *"Relazione concernente gli esiti dell'indagine svolta sulla difesa del suolo"* delineava un quadro poco incoraggiante sullo stato di approvazione dei Piani di assetto idrogeologico (PAI). Questi, come viene indicato nella relazione, *"dovevano essere adottati entro il termine perentorio del 30 aprile 2001 e (...) l'adozione dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico doveva essere effettuata (...) entro e non oltre sei mesi dalla data di adozione del relativo progetto di piano"*.



Solo il Po tra i bacini di rilievo nazionale aveva approvato il PAI. Tra le Autorità interregionali i bacini della Basilicata e del Lao e tra le Autorità regionali solo Liguria, Campania Nord Occidentale e Sarno. Quindi in tutto 6 Autorità su 38 nel 2003 avevano approvato il PAI.

Stando alle elaborazioni di Legambiente riportate in questo dossier, ancora oggi, a distanza di 17 anni dall'approvazione della legge 183 (e a un passo dalla sua abrogazione così come previsto dal Testo Unico in materia ambientale approvato il 10 febbraio scorso), l'iter di approvazione dei piani per l'assetto idrogeologico (PAI) risulta in netto ritardo. Soltanto 14 Autorità di bacino, (il 37%), hanno approvato il PAI e solo 6, il (16%), lo ha adottato. Per il 47% delle Autorità di bacino rimane ancora tanta strada da fare per un'efficace pianificazione sul rischio idrogeologico.

Se da una parte le Autorità risultano in netto ritardo sulle scadenze previste dalla legge anche il Governo nazionale ha le sue responsabilità. E' mancata infatti finora una volontà politica di indirizzo che si concretizzasse anche in un adeguato stanziamento di fondi: il piano degli interventi, secondo il Ministero dell'ambiente, richiede infatti finanziamenti per 40 miliardi di euro ma dal 1990 ad oggi ne sono stati stanziati solo 5. Inoltre con l'ultima finanziaria (2005) è arrivato un ulteriore taglio dei fondi da destinare alla difesa del suolo (da 200 a 120 milioni di euro), penalizzando soprattutto le fasi di studio e ricerca svolte dalle Autorità di bacino fondamentali per una corretta politica di mitigazione del rischio.

Del resto anche il documento approvato nel settembre 2005 dalla Commissione Ambiente della Camera a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla *"Programmazione delle opere idrauliche relative ai corsi d'acqua presenti sul territorio nazionale"* ricordava come: *"negli ultimi anni gli stanziamenti per la difesa del suolo da parte dello Stato sono stati costantemente ridotti. Le risorse finanziarie si sono concentrate su investimenti una tantum, che vengono stanziati in occasione delle emergenze piuttosto che sulla programmazione ordinaria."*

Se da una parte è mancato il supporto economico del Governo, anche sul fronte legislativo non si è riusciti a percorrere la giusta direzione. Con la legge 183/89 si sono poste le basi per una corretta azione di pianificazione e difesa del suolo, la normativa successiva ha invece seguito altre logiche. Infatti le leggi straordinarie, redatte in seguito a situazioni di emergenza (come quelle di Sarno e Soverato), hanno spesso prevalso su quelle ordinarie. L'attività di produzione di norme si è accresciuta a tal punto dal 1990 in poi che fino ad oggi sono più di 1000 quelle che hanno fatto seguito alla legge 183/89.



L'esigenza di riordino e rafforzamento dei punti di forza del sistema normativo italiano sulla difesa del suolo era stata espressa anche dalla Commissione Ambiente della Camera durante l'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico, come si legge in premessa del documento finale approvato.

In tutta risposta l'ultima tappa di questo caos legislativo è il nuovo testo unico approvato dal Governo il 10 febbraio scorso in attuazione di quanto previsto dalla Legge Delega 308/2004. Purtroppo si è persa l'occasione per riorganizzare questo quadro normativo assai complesso e frammentato, secondo l'approccio innovativo proposto dalla Direttiva 2000/60. Tra gli aspetti più critici di questo nuovo testo di legge ci sono sicuramente: il trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo in capo agli organi centrali dello stato; la nomina di 8 autorità di distretto al posto delle attuali autorità di bacino fatta in maniera superficiale e rapida senza considerare le esperienze delle precedenti Autorità di bacino e le indicazioni che venivano dalla commissione Veltri. Soprattutto in questo trasferimento non si prende in considerazione il ruolo fondamentale delle Regioni, e la pianificazione partecipata viene ancora una volta trascurata, nonostante l'art.14 della direttiva 2000/60 al



contrario, ponesse le basi per la responsabilizzazione, a vari livelli, dei diversi portatori di interesse. Anche la nuova legge per la nostra associazione non individua il nodo cruciale per risolvere, o quantomeno ridurre, il problema del rischio idrogeologico nel nostro paese.

Per Legambiente infatti l'obiettivo più urgente resta quello di assicurare con rapidità a tutto il territorio nazionale una tutela unitaria ed uniforme, con riferimento specifico ai fenomeni idrogeologici. Gli interventi non strutturali, come indirizzi e vincoli d'utilizzo del territorio, devono sostituirsi a quelli strutturali: arginature, briglie e dighe devono lasciare il posto a politiche di gestione cogenti che abbiano come obiettivo la rinaturalizzazione dei fiumi e l'uso del suolo come difesa dalle acque e delle acque.

Per cambiare politica in materia di assetto ideologico e difesa del suolo sono necessarie alcuni interventi sia dal punto di vista normativo istituzionale che di gestione e pianificazione del territorio per riuscire ad attuare una seria ed efficace azione di prevenzione. In particolare si dovrebbe:

- Rafforzare l'innovativa forma di cooperazione-concertazione tecnico-istituzionale tra Stato centrale e Regioni e il metodo della pianificazione dei bacini idrografici, considerati come unità di analisi ambientale, territoriale ed economica e, quindi produttiva e sociale, per rendere finalmente operativo quanto già contemplato dalla legge-quadro di riforma 183/89.
- Definire in modo chiaro e concreto, come stabilito dalla direttiva 2000/60 e seguendo l'esempio di altri paesi europei, le modalità di partecipazione pubblica dei diversi portatori di interesse anche alle fasi decisionali della pianificazione di bacino e della progettazione degli interventi previsti, in modo da attivare concretamente la gestione partecipata delle risorse idriche.

Tra gli obiettivi principali delle misure di salvaguardia si possono indicare alcuni elementi:

- Attuare seri e radicali interventi di delocalizzazione degli edifici e delle attività presenti nelle aree a rischio, soprattutto attraverso incentivi e disincentivi che accompagnino i vincoli e le predisposizioni definite dalle norme vigenti. Allo stesso tempo è importante impedire la ulteriore manomissione di porzioni di territorio, attraverso la nuova edificazione di insediamenti residenziali e produttivi che potrebbero essere localizzati in aree a rischio, attualmente non sufficientemente tutelate e vincolate. In questo modo si otterrebbe la garanzia di non aggravare ulteriormente le aree già sottoposte a condizioni di rischio, con il vantaggio di non doversi affidare esclusivamente alla realizzazione di opere ingegneristiche di difesa.
- Favorire e promuovere gli interventi che hanno come obiettivo quello di restituire ai corsi d'acqua lo spazio necessario per ridurre l'energia della corrente e permettere una esondazione diffusa ma controllata, ovvero creare le fasce di pertinenza fluviali, cioè aree che vanno tutelate attraverso un sistema di norme, regolamenti, incentivi e destinazioni d'uso (cioè vincoli).
- Introdurre, a fianco alle aree a rischio in senso stretto (soggette a frane ed alluvioni), la categoria delle aree a rischio attivo, quelle cioè che contribuiscono a creare le condizioni di rischio nelle prime, determinando i criteri per la definizione di queste aree.

Infine una particolare attenzione va rivolta, oltre ai grandi fiumi, all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori italiani, visti anche i cambiamenti climatici in atto, le frequenti precipitazioni intense e gli ultimi avvenimenti il cui proprio in prossimità di piccoli corsi d'acqua si sono verificati gli eventi peggiori con il maggior numero di vittime. Presso i torrenti si sono compiuti spesso gli scempi urbanistici più gravi, con intubazioni, discariche abusive di materiali ingombranti, ponti sottostimati e con le case sin dentro gli alvei, che in caso di temporale possono trasportare veri e propri muri d'acqua e detriti. Su questi punti estremamente critici è prioritario iniziare a delocalizzare le abitazioni più a rischio e concretizzare interventi di qualità per la sicurezza del territorio.

La questione del rischio idrogeologico e del degrado dei corsi d'acqua è diventata, in Italia e nel mondo, un problema prioritario. L'Italia è infatti un Paese dove l'esposizione al rischio di frane ed alluvioni è particolarmente elevata e costituisce, pertanto, un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime che per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie e alle infrastrutture. Il ricorrere di eventi calamitosi negli ultimi anni – con riferimento sia all'inondazione di aree di pianura sia, con maggiore frequenza, alle frane che interessano diffusamente il territorio montano – non può essere attribuito ad eventi esclusivamente naturali o solo alle intemperanze del clima, che senza dubbio contribuisce a rendere il fenomeno ancora più drammatico, ma anche e soprattutto a un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio. Nel decennio 1991-2001 (il periodo in cui si hanno i dati più recenti e completi riguardanti l'intero territorio nazionale) il nostro Paese è stato colpito da circa 13mila eventi di dissesto idrogeologico (12mila frane e oltre mille piene).

Solo nel corso del 2000 in Italia si sono verificati 1.237 eventi di dissesto idrogeologico, scesi a 341 fenomeni (319 frane e 22 piene), nel 2001.

Stando ai dati del rapporto *“Pianificazione territoriale provinciale e rischio idrogeologico, Previsione e tutela”* del 2003 del Ministero dell'Ambiente e UPI (Unione delle Province Italiane) La superficie nazionale interessata da rischi idrogeologici legati a frane e alluvioni è pari al 7,1% del totale, vale a dire 21.505 Km², secondo le perimetrazioni fatte in seguito alla legge n. 267/1998 per individuare e delimitare le aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato. Le 5 Regioni più a rischio rispetto alla superficie totale sono Valle d'Aosta (660,2 Km² pari al 20,2% del territorio regionale), Campania (2.253 Km² pari al 16,5% del territorio regionale), Emilia Romagna (3.217 Km² pari al 14,5% del territorio regionale), Molise (615,7 km² pari al 13,8% del territorio regionale) e Toscana (2.709 Km² pari all'11,8% del territorio regionale).

Per quanto riguarda il rischio alluvione le regioni che presentano le percentuali più alte sono Toscana, Piemonte e Lombardia rispettivamente con 5,8, 5,2 e 5% di superficie alluvionabili. Per quanto riguarda il rischio frana le regioni maggiormente coinvolte sono invece Valle d'Aosta, Campania e Molise rispettivamente con 19,5, 11,8 e 11,2% di superficie franabile.

Tabella 1: eventi di dissesto idrogeologico verificatisi in Italia dal 1991-2001

Anno	n.	n.	totale
2001	322	22	344
2000	1177	72	1249
1999	700	73	773
1998	1671	84	1755
1997	2455	103	2558
1996	2272	152	2424
1995	744	81	825
1994	692	84	776
1993	557	95	652
1992	780	125	905
1991	705	112	817

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Progetto AVI (Aree Vulnerate Italiane) - CNR - GNDCI (Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche)

Tabella 2: Territorio a rischio idrogeologico

REGIONI	superficie a rischio alluvione	%	superficie a rischio frana (Kmq)	%	Totale	% territorio
Piemonte	1.318	5,2	1.662	6,5	2.981	11,7
Valle d'Aosta	23	0,7	637	19,5	660	20,2
Lombardia	1.187	5,0	1.087	4,5	2.275	9,5
Trentino Alto Adige	8	0,1	232	1,7	240	1,8
Veneto	228	1,3	28	0,2	255	1,4
Friuli Venezia Giulia	135	1,7	101	1,3	236	3,0
Liguria	169	3,1	140	2,6	309	5,7
Emilia Romagna	1.007	4,5	2.210	10,0	3.217	14,5
Toscana	1.331	5,8	1.378	6,0	2.709	11,8
Umbria	193	2,3	710	8,4	903	10,7
Marche	90	0,9	934	9,6	1.024	10,
Lazio	358	2,1	894	5,2	1.252	7,3
Abruzzo	44	0,4	559	5,2	603	5,6
Molise	117	2,6	499	11,2	616	13,8
Campania	638	4,7	1.615	11,8	2.253	16,5
Puglia	18	0,1	30	0,1	48	0,2
Basilicata	260	2,6	243	2,4	503	5,0
Calabria	503	3,3	664	4,4	1.167	7,7
Sicilia	71	0,3	135	0,5	206	0,8
Sardegna	47	0,2	1	0,0	48	0,2
ITALIA	7.744	2,6	13.760	4,5	21.504	7,1

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio/ UPI, 2003.

Nella tabella 3, invece, vengono indicate le 15 province italiane con la superficie a rischio idrogeologico più ampia. Tra queste le 5 province con maggiore percentuale di territorio a rischio sono Lucca (31% del territorio provinciale), Parma (26% del territorio provinciale), Piacenza (26% del territorio provinciale), Caserta (24% del territorio provinciale) e Aosta (20% del territorio provinciale).

Tabella 3: Le 15 province italiane con la più alta percentuale di territorio a rischio

	PROVINCE	superficie a rischio alluvione (Kmq)	superficie a rischio frana (Kmq)	Totale (Kmq)	% territorio provinciale
1	LUCCA	129,4	421,6	551	31,1
2	PARMA	185,3	731,3	916,6	26,6
3	PIACENZA	172,5	496	668,5	25,9
4	CASERTA	341,6	293,7	635,3	24
5	AOSTA	23,2	637	660,2	20,2
6	LIVORNO	233,9	3,1	237	19,5
7	NAPOLI	39,2	184,7	223,9	19
8	REGGIO	77,4	345,3	422,8	18,4
9	LA SPEZIA	105,4	49,8	155,1	17,6
10	SONDRIO	75	470,5	545,5	17,1
11	LODI	133,9	0	133,9	17,1
12	PISTOIA	68,6	92,1	160,7	16,7
13	MODENA	66	378,4	444,4	16,5
14	FROSINONE	54,6	443,8	498,4	15,3
15	BENEVENTO	51,5	262,9	314,4	15,1

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio/ UPI, 2003.



Le alluvioni nel nostro Paese non si verificano solo in condizioni metereologiche particolari. Bastano infatti piogge non eccezionali per causare lo straripare degli argini del corso d'acqua e l'allagamento delle zone circostanti e questo grazie all'urbanizzazione delle aree esondabili e allo sfruttamento intensivo a discapito del corso d'acqua e dei suoi spazi. Ingenti danni sociali ed economici,

evacuazione di abitazioni, blocco delle vie di comunicazione, crollo di ponti e purtroppo il più delle volte anche vittime sono le principali conseguenze.

Le cronache dal dopoguerra ad oggi riportano numerosi eventi in cui l'esondazione dei fiumi e l'allagamento delle aree circostanti hanno causato vittime e danni al territorio. È interessante a tal proposito il censimento pubblicato dall'Apat nell'Annuario dei dati ambientali 2004. Nel 1951 il Po rompe gli argini e allaga due terzi della provincia di Rovigo, nel Polesine, provocando quasi 90 vittime. Nel 1954 un forte nubifragio coinvolse Salerno e alcuni centri limitrofi causando la morte di più di 300 persone e la distruzione di ponti, strade, edifici. Nel 1966 tra il 3 e il 5 novembre gli eventi alluvionali coinvolsero ben 9 regioni e causarono 118 vittime: solo a Firenze le acque dell'Arno ruppero gli argini, causando la morte di circa 35 persone e ingenti danni a gran parte del patrimonio artistico del capoluogo toscano. Circa venti anni dopo, il 18 luglio del 1987, l'Adda straripò travolgendo numerosi comuni in Valtellina: il bilancio fu di 53 vittime e di circa 1,5 miliardi di euro di danni.

L'alluvione che coinvolse nel 1994 il Piemonte (principalmente le province di Alessandria, Asti e Cuneo), è stata la più devastante sotto un punto di vista economico, con oltre 2,8 miliardi di euro di danni stimati, di poco superiore all'evento che tra il 14 e 16 ottobre 2000 coinvolse Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria con oltre 2,5 miliardi di euro di danni stimati. Tra gli episodi più recenti quello che ha fatto registrare il peggior bilancio di vite umane è stato quello che tra il 4 e il 6 maggio 1998, travolse la Campania, quando una colata di fango ha causato 160 vittime, coinvolgendo gli abitati di Sarno, Quindici e Bracigliano.

Soltanto i principali eventi alluvionali dal 1993 hanno causato 343 vittime, con danni economici per oltre 10 miliardi di euro. Solo nel 2003 i principali eventi alluvionali hanno coinvolto più di 300mila persone, causato 9 vittime e le risorse economiche necessarie al ripristino delle aree colpite sono pari a 2.184 milioni di euro.

Tantissimi sono poi gli episodi di piena e gli allagamenti minori che ad ogni pioggia di fine estate causano alluvioni di aree agricole, piccoli o grandi centri urbani, causando danni notevoli anche senza vittime civili.

Tabella 4: principali eventi alluvionali verificatisi tra il 1993 e il 2003.

Anno	Regioni colpite	Vittime	Danni complessivi in milioni
1993	Liguria	4	516,46
1994	Piemonte	64	2.840,51
1995	Puglia, Calabria, Sicilia	5	82,63
1996	Toscana, Calabria	27	313,62
1998	Campania, Sicilia	164	550,00
1999	Liguria, Sardegna, Centro	8	173,95
2000	Calabria, Piemonte, Valle	57	2.649,42
2001	Campania	2	165,27
2002	Toscana, Piemonte,	3	940,00
2003	Abruzzo, Molise, Campania,	9	2.184,16
Totale		343	10.416,02

Fonte: APAT - Annuario dei dati ambientali 2004 Elaborazione Legambiente

I fenomeni franosi in Italia sono molto frequenti e assai diffusi su tutto il territorio. Se da una parte bisogna considerare la storia geologica relativamente giovane e ancora in evoluzione del nostro Paese e, quindi la presenza di processi geologici e geomorfologici che ne alterano il paesaggio in maniera sostanziale, dall'altra anche in questo caso l'influenza dell'uomo contribuisce in gran parte ad aggravare la situazione, aumentando la probabilità che tali fenomeni si verifichino. La superficie delle aree a rischio frana, in base alle perimetrazioni fatte in seguito alla legge 267/1998 dalle Autorità di bacino, rappresenta il 4,5% circa del territorio nazionale (tab.2).

Tabella 5: numero e densità dei fenomeni franosi e indice di franosità* in Italia

Regione/provincia autonoma	numero dei fenomeni franosi	densità dei fenomeni franosi (n/100km ²)	Di franosità (%)
Piemonte	33972	134	9,3
Valle d'Aosta	2922	90	15,7
Lombardia	118076	495	9,1
Trentino Alto			
Boziano	1246	17	6,1
Trento	7970	128	12,1
Veneto	7779	42	0,9
Friuli Venezia	4323	5	6,6
Liguria	6003	111	6,9
Emilia Romagna	32397	146	9,8
Toscana	29257	127	4,5
Umbria	34650	409	6,7
Marche	42887	441	18,7
Lazio	6426	37	1,4
Abruzzo	-	-	-
Molise	21508	482	9,3
Campania	21698	159	6,6
Puglia	334	2	0,3
Basilicata	-	-	-
Calabria	8723	57	4,3
Sicilia	3660	14	1,9
Sardegna	-	-	-

Fonte: Progetto IFFI** ((Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) – APAT (dati aggiornati al 2004)

Tra gli eventi più distruttivi c'è sicuramente il disastro del Vajont nel 1963, dove una frana interessò un bacino artificiale creato da una imponente diga alta 267 metri. Il distacco di parte del versante della montagna causò una gigantesca onda che, scavalcando lo sbarramento artificiale, inondò la valle sottostante causando la morte di circa 2.000 persone e la distruzione totale o parziale delle frazioni di Rivalta, Pirago, Faè e Villanova nel comune di Longarone e Codissago nel comune di Castellavazzo, situate lungo il percorso dell'onda di piena. In tempi più recenti la tragedia di Sarno è sicuramente un ricordo vivo in tutti noi. In tabella 5 per ciascuna regione (eccetto Abruzzo, Basilicata e Sardegna), viene indicato il numero di frane censite aggiornato al 2004, la loro densità (numero di fenomeni franosi in 100 Km²) e l'indice di franosità, ovvero l'area in frana sull'area totale. Su tutto il territorio nazionale sono stati censiti 383.831 fenomeni, di cui oltre 118mila solo in Lombardia. Le regioni con la più alta densità di frane (numero di frane su 100 Km²) risultano la Lombardia (495), il Molise (482) e le Marche (441). Mentre le Regioni che presentano la maggiore percentuale di area in frana su area totale sono le Marche (18,7%), la Valle d'Aosta (15,7%) e la Provincia Autonoma di Trento (12,1%).

* rapporto tra l'area in frana e l'area totale

** Il progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia), oltre fornire un quadro certo ed aggiornato dei fenomeni franosi sull'intero territorio nazionale, grazie anche alla realizzazione di una cartografia tematica, fornisce un valido contributo conoscitivo nel quadro più ampio degli strumenti necessari alla pianificazione territoriale a scala nazionale, nella valutazione qualitativa, quantitativa e tipologica del rischio per frana.





“Ecosistema Rischio” è l’indagine realizzata in Italia da Legambiente insieme al Dipartimento della Protezione Civile per fotografare la reale situazione dei comuni italiani a rischio idrogeologico. Il rapporto è stato presentato al termine di Operazione Fiumi 2005: una campagna d’informazione per la prevenzione dei rischi legati al dissesto idrogeologico, sono state monitorate le azioni che le oltre 500 amministrazioni comunali, classificate nel 2003 dal Ministero dell’Ambiente e

dall’UPI a rischio idrogeologico molto elevato, svolgono per la mitigazione del rischio in Italia.

Il più delle volte i disastri ambientali che vedono protagonisti i fiumi italiani sono infatti la diretta conseguenza di scelte sciagurate compiute dall’uomo: l’abusivismo, l’urbanizzazione delle aree golenali sono spesso le vere cause. Questa situazione purtroppo non è solo l’eredità del passato ancora oggi troppo spesso si continua a costruire dove non si dovrebbe. Diventa improrogabile allora che soprattutto i Sindaci segnino un’inversione di tendenza verso la buona gestione del territorio, mettendo la sicurezza dei cittadini tra le priorità assolute nel loro lavoro.

L’indagine si è concentrata sulla rilevazione di parametri che indichino l’esistenza e lo stato di attuazione delle attività di prevenzione messe in opera dalle amministrazioni comunali (gestione del territorio, piani di emergenza, campagne di informazione alla popolazione ecc.). L’analisi di tali parametri ha determinato una vera e propria classifica dello stato di sicurezza dal dissesto idrogeologico, che possa servire contemporaneamente da pungolo per risolvere le eventuali inadempienze o lentezze e per valorizzare il buon lavoro svolto, fortunatamente, da moltissime Amministrazioni comunali.

E’ stata monitorata la presenza di abitazioni o di fabbricati industriali in aree a rischio di alluvione e di frana, l’avvenuta delocalizzazione di fabbricati a rischio da parte dei comuni, la realizzazione di opere di messa in sicurezza dei corsi d’acqua e/o consolidamento dei versanti franosi, ai fini di una valutazione sintetica del livello di rischio idrogeologico a scala comunale.

Sono state poi prese in considerazione quattro diverse tipologie di attività considerate fondamentali per un buon lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico da parte dei comuni:

- manutenzione ordinaria e rispetto delle norme dettate dai Piani di bacino;
- presenza, validità, struttura del piano di emergenza comunale o intercomunale;
- iniziative di formazione ed informazione alla popolazione;

Tra le amministrazioni comunali italiane intervistate, sono 549 quelle che hanno risposto in maniera completa al questionario di Ecosistema rischio (oltre il 10% dei comuni italiani a rischio). Di queste, i dati relativi a 60 amministrazioni sono stati trattati separatamente, in quanto non ci sono strutture in aree a rischio, il che giustifica parzialmente il non essersi attivati in azioni di prevenzione e pianificazione. Sono state invece mantenute quelle amministrazioni che, a seguito di interventi di consolidamento e delocalizzazione, pur non avendo fabbricati in zone a rischio, svolgono comunque un buon lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico.

Ben il 90% dei comuni hanno nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana. Più della metà dei comuni, il 56%, vedono addirittura sorgere in aree a rischio fabbricati industriali. Di fronte ad una



situazione tanto grave ancora oltre il 40% non svolge attività di manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica, poco più di un comune su tre ha realizzato reti di monitoraggio per l'allerta della popolazione in caso di pericolo e solo il 54% è attivo nelle delocalizzazioni dei fabbricati dalle aree a rischio e nelle opere di consolidamento dei versanti franosi e/o dei corsi d'acqua. Elementi questi che mettono in evidenza un'urbanizzazione e una gestione del territorio che troppo spesso tiene poco conto del rischio idrogeologico e una carenza nella manutenzione di un territorio ancora fragile.

Il risultato è un alto livello di attenzione in Italia per le frane e le alluvioni.

Migliore la situazione per quanto riguarda le attività di pianificazione d'emergenza. Il 77% dei comuni infatti si è dotato di un piano da mettere in atto in caso di frana o alluvione. Nonostante questo dato positivo ciò che emerge dall'indagine è che però la metà dei comuni non lo hanno aggiornato negli ultimi due anni. Si ha così in mano un'arma spesso spuntata contro le alluvioni.

L'informazione alla popolazione su quali sono i rischi, sui comportamenti individuali e collettivi da adottare in caso di calamità e sui contenuti del piano comunale d'emergenza, rappresentano una delle attività principali che i comuni dovrebbero svolgere: se la popolazione non si fa prendere dal panico, sa cosa fare e dove andare durante una situazione di pericolo, già questo rappresenta un fondamentale parametro di sicurezza. Eppure in Italia i comuni risultano particolarmente in ritardo in questa fondamentale attività: soltanto il 24% è attivo in questo senso e solo il 28% ha realizzato nell'ultimo anno esercitazioni nel proprio territorio.

Complessivamente sono ancora troppe le Amministrazioni comunali italiane che non svolgono una efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza. Soltanto un comune su tre risulta infatti svolgere un lavoro positivo per la mitigazione del rischio idrogeologico. Il 36% addirittura non fa praticamente nulla per prevenire alluvioni e frane. Dati che confermano che il percorso per una piena sicurezza dei cittadini è ancora lungo: soltanto 1 Comune su 100 svolge un ottimo lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico.

Tabella 6: I risultati di Ecosistema Rischio 2005

Attività	% Comuni
Abitazioni in aree a rischio idrogeologico	90%
Aree industriali in aree a rischio	56%
Manutenzione	58%
Delocalizzazione fabbricati, opere di	54%
Reti di monitoraggio per l'allerta tempestiva della popolazione in caso di alluvione o frana	40%
Piano d'emergenza	77%
Piano aggiornato	54%
Campagne informative	24%
Esercitazioni	28%

Fonte: Ecosistema Rischio 2005 di Legambiente

Tabella 7: La qualità dei lavori di mitigazione del rischio svolti dai comuni italiani

Lavoro svolto	Percentuale Comuni	Classe di Merito	Percentuale Comuni
Positivo	31%	Ottimo	1%
		Buono	14%
		Sufficiente	16%
Negativo	69%	Scarso	33%
		Insufficiente	36%

Fonte: Ecosistema Rischio 2005 di Legambiente

Paternopoli OnLine

Associazione Culturale "Risveglio"

Fatti non fummo a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.

Presentazione



Portale We Paternopoli OnLine

Un progetto, un'idea, una speranza... è difficile riassumere in poche parole il motivo che sta alla base della realizzazione di questo portale web.

Il poter dare una voce forte ed importante ad una piccola comunità come quella paternese è da sempre l'impulso che consente di migliorare e rendere PaternopoliOnLine un vero e proprio portale a 360°.

Articolato in dieci sezioni principali: associazioni, storia, carnevale, dialetto, itinerari, avvenimenti, sport, mediateca, ambiente, irpinia onair, propone al visitatore non solo informazioni, ma anche percorsi tematici attraverso i quali riscoprire le origini e le tradizioni popolari, non trascurando un pizzico di tecnologia (è presente una intera collezione di programmi in dialetto locale). La prospettiva è quella di creare una fervida comunità, utilizzando strumenti come la chat, i sondaggi e gli sms, che non solo discuta dei problemi ma che, soprattutto, proponga soluzioni interessanti e nuovi progetti per valorizzare il nostro paese.

Valorizzazione che non può non passare attraverso le proprie tradizioni, il dialetto locale e, perché no, anche le antiche credenze perché è l'insieme armonioso di tutti questi elementi a forgiare la cultura dei paternesi. PaternopoliOnLine non poteva non tener conto di tutto ciò, dedicando ad ognuno di questi aspetti un ampio spazio che continua ad arricchirsi con nuovi elementi





Associazione Culturale “Risveglio”

Le piccole cose, a volta trascurate e sottovalutate, possono essere lo spunto per nuove discussioni e per un'analisi più profonda degli avvenimenti quotidiani, allontanando quel senso di superficialità e creando le basi per un impegno concreto.

Più il progresso ci spinge a vivere in modo frenetico più ci si rende conto dell'importanza della riscoperta di antichi valori che ci rendano effettivamente parte di una comunità attiva, in grado di costruire il proprio futuro tenendo sempre presenti le sue origini.

Il “Risveglio” si propone di realizzare progetti ed iniziative che permettano di valorizzare tutto ciò che ruota intorno alle nostre origini e proporre il tutto attraverso i nuovi media ed in maniera sempre nuova ed innovativa.

Tale proposito è evidenziato anche dal nome scelto per l'associazione che, oltre al significato intrinseco, rappresenta una pagina della nostra storia: il 15 Luglio del 1908 a Paternopoli nasceva “Risveglio”, uno dei pochi giornali della provincia. Il quindicinale era interamente dedicato al nostro paese e leggendo tra le righe si scopre che la vita della nostra comunità non è cambiata poi molto, piuttosto si sono trasformate le forme di interazione tra le persone.

L'impegno dell'associazione è quello di chi si sente legato indissolubilmente al proprio paese non potendo fare a meno di viverlo in prima persona, unito alla voglia di promulgare la cultura paternese nel modo più ampio possibile.

Il “Risveglio” è una realtà in continuo cambiamento ed aperto ad ogni tipo di idea, anche la più minuta, che possa condurre ad un momento di incontro per la nostra comunità.

Anno 2006

www.paternopolionline.it
iinfo@paternopolionline.it

